



Donna nell'ospedale di Khan Yunis nel Sud della Striscia. FOTO INFOPHOTO

## Mancano sangue e farmaci La Croce Rossa chiede fondi

La struttura sanitaria di Gaza è al collasso. Secondo l'ong Terres des Hommes negli ospedali e nelle farmacie manca circa la metà dei farmaci inclusi nella lista dei farmaci essenziali stilata dalla Organizzazione mondiale della salute, mancano 470 tipi di materiali sterili e monouso, tra cui aghi, siringhe, cotone, disinfettanti, guanti e molto altro. Manca il carburante per alimentare ambulanze e generatori che permettono di far funzionare i macchinari salvavita e le sale operatorie durante le almeno 12 ore al giorno in cui l'unica centrale elettrica non riesce a fornire elettricità. Mancano le sacche di sangue necessarie a soccorrere le centinaia e centinaia di feriti.

A seguito dell'escalation della crisi umanitaria nella Striscia di Gaza, la Croce Rossa Italiana ha avviato la raccolta fondi «Emergenza Palestina» in sostegno delle operazioni di soccorso della Mezzaluna Rossa Palestinese. Nella Striscia di Gaza la carenza di medicine e di carburante, nonché i danni

alle strutture sanitarie stanno fortemente condizionando l'assistenza sanitaria e a ciò si aggiunge la mancanza di acqua. La Mezzaluna Rossa Palestinese sin dalle prime ore dell'emergenza, si è attivata con più di 700 tra volontari e operatori e 122 ambulanze portando primo soccorso alla popolazione. Nonostante le enormi difficoltà la Mezzaluna Rossa Palestinese evacua i feriti dagli edifici distrutti e collabora nel recupero dei cadaveri; inoltre fornisce assistenza ospedaliera alla popolazione, anche attraverso propri centri e strutture ospedaliere, oltre a fornire beni di prima necessità. Per sostenere le operazioni di soccorso alla popolazione palestinese attraverso la Croce Rossa è possibile effettuare una donazione bancaria con un bonifico su conto corrente bancario Codice IBAN: IT19 P010 0503 3820 0000 0200 208 Intestato a: «Croce Rossa Italiana, Via Toscana 12 - 00187 Roma» presso Bnl - via San Nicola da Tolentino 67 - Roma. Causale: «Emergenza Palestina».

### IL CASO

#### Intimidazioni ai pacifisti dagli ultrà di destra, censurato lo spot di B'Telem

L'Autorità per le telecomunicazioni israeliana ha proibito la diffusione sui principali network radio e tv dello spot realizzato dalla storica associazione pacifista israeliana B'tselem intitolato «I bambini di Gaza hanno un nome». Il video, che per protesta B'tselem ha pubblicato sul proprio sito e sulla sua pagina Facebook sia in inglese sia in israeliano cita soltanto i nomi e l'età dei primi 300 bambini morti a Gaza. L'associazione pacifista aveva anche fatto ricorso contro la prima decisione di non trasmettere il video presa

alcuni giorni fa dall'Iba, Israel Broadcast Authority, ma ha perso anche il ricorso. Il video, corredato anche da alcune foto - quelle disponibili - dei bambini ancora in vita, è stato largamente condiviso, ha avuto cioè un «effetto virale». Secondo i calcoli di associazioni umanitarie come Amnesty nell'offensiva Margine Protettivo nella Striscia stanno morendo bambini al ritmo di uno ogni ora. L'attivista della sinistra israeliana Tamara Aviyah, intervista dal sito

italiano «Osservatorio Iraq», denuncia pestaggi e intimidazioni contro dimostrazioni di pacifisti ad Haifa, Nazareth, Tel Aviv e Gerusalemme. E dà la colpa all'humus che definisce «di matrice nazi-sionista» che fa riferimento a 7 gruppi, quali Kahana, Im Tirtzu, Lehava, La Familia (i tifosi ultrà della squadra di calcio Beitar di Gerusalemme), gli ultras del Maccabi Tel Aviv, e altri due che si raccolgono attorno al gruppo musicale hip-hop The Shadow e al movimento religioso Shuvu Banim.

# Qual è il vero «margine» a cui pensa Netanyahu

SEGUE DALLA PRIMA

Prevedono in partenza traguardi minimi e traguardi massimi, dato che devono adattare i loro obiettivi al campo delle possibilità disegnato dai comportamenti del nemico, dai costi militari e politici che si è chiamati a pagare, dalla reazione degli alleati e della comunità internazionale. Ma se esaminiamo la sequenza che ha preceduto l'invasione, è difficile sfuggire alla sensazione che a Gaza Netanyahu cerchi assai più di quel che dichiara. Probabilmente l'offensiva continua, e in quei termini non esattamente chirurgici, non perché l'esercito abbia scoperto una rete di tunnel più vasta di quanto immaginava, ma perché il governo israeliano intravede la possibilità di cambiare radicalmente il paradigma del conflitto con i palestinesi, anche nella West Bank.

Se vogliamo cercare una premessa ai combattimenti di queste ore dobbiamo tornare alla primavera scorsa, quando, divenuto evidente il fiasco del negoziato di pace e riavvicinatosi Hamas all'Anp di Abbas, nella maggioranza di destra-estrema destra che governa Israele prese a circolare esplicitamente l'ipotesi di una soluzione drastica: Israele si sarebbe annessa unilateralmente tutta o gran parte la West Bank (con una conseguenza inevitabile ma sottaciuta, l'espulsione di una parte degli abitanti arabi e la trasformazione degli altri in residenti privi dei diritti di cittadinanza).

Da qui l'accorrere del papa a Gerusalemme, con un viaggio in cui ogni gesto aveva una forte simbologia politica, e il suo appello ad evitare azioni unilaterali.

In parallelo la maggioranza israeliana cominciò a discutere un nuovo dettato costituzionale, nel quale il carattere democratico di Israele risulterebbe secondario rispetto all'identità etnica di Stato ebraico. E per tutto questo divenne chiaro che Israele era arrivata ad un bivio storico, nel quale dovrà decidere non solo i confini ma anche la propria identità. La sinistra liberale, piccola ma secondo i sondaggi in galoppante espansione, appare sempre più lontana da una destra che, radicale o fintamente moderata, ormai è catalogabile nella categoria dei nazionalismi etnici. Del nazionalismo etnico ha tutte le caratteristiche - politiche, culturali e perfino militari - se stiamo ai comportamenti di unità israeliane denunciati più volte negli ultimi anni da Human Right Watch.

In giugno il rapimento di tre ragazzini a Hebron offrì al governo Netanyahu l'occasione per collegare quel crimine odioso al vertice di Hamas (peraltro senza offrire nemmeno un indizio) e di colpire a freddo l'organizzazione palestinese con una dura repressione proprio nella West Bank. Contemporaneamente la stam-

### L'ANALISI

GUIDO RAMPOLDI

**La destra israeliana al governo coltiva un nazionalismo etnico e rincorre l'idea di annessione della West Bank. L'Europa pensi a sanzioni**

la risposta israeliana, un'offensiva politico-militare che non sembra mirata soltanto su Gaza. E infatti nei giorni scorsi, a sorpresa, Netanyahu ha tirato dentro il conflitto anche la West Bank, con una frase densa di conseguenze: «Non vi può essere situazione, sotto qualsiasi accordo, per il quale noi rinunciamo al controllo sulla sicurezza del territorio a ovest del fiume Giordano (appunto la West Bank, ndr)». Come ha confermato subito dopo il direttore di *Times of Israel*, suo fedele sostenitore, con quelle parole il primo ministro aveva sepolto per sempre l'idea di uno Stato palestinese. Ma senza la prospettiva di uno Stato proprio, cosa resterebbe alle popolazioni della West Bank se non la ribellione? E non è forse questo, un rivolta generalizzata, che il governo israeliano attende per prendersi definitivamente la terra nella quale da decenni sparge coloni? Per intanto potrebbe riprendere il controllo di una parte di Gaza, dopo averla opportunamente svuotata degli abitanti; e se accade a Gaza, stabilito un precedente può accadere anche nella West Bank. Denuncia su Haaretz Peter Beinart, tutt'altro che un pacifista: a differenza del 2010 adesso «i missili di Israele sono non soltanto strumenti di difesa, ma anche di conquista».

«(Il leader palestinese) Abbas prepara la guerra totale a Israele», titola speranzoso Debka-file, sito vicino ad ambienti militari israeliani. Ma non è vero: la West Bank non insorge, anche perché la polizia palestinese ha cura di reprimere sul nascere qualsiasi dimostrazione. Però la partita sembra soltanto all'inizio, Hamas ha la sua convenienza nel combattere fino all'ultimo civile palestinese e se gli americani non riescono a imporre un cessate-il-fuoco nelle prossime ore, lo spettacolo dei civili ammazzati a Gaza finirà per incendiare Ramallah, Nablus, Hebron. A quel punto ridisegnare i confini, oggi la tendenza del Medio Oriente, diventerebbe una tentazione irresistibile per il governo israeliano, se non il coronamento di un piano. In quel caso l'Occidente alzerebbe finalmente la voce o si limiterebbe a sussurrare educatamente le sue obiezioni? L'amministrazione Obama detesta Netanyahu e freme, ma fino ad ora è apparsa irresoluta. Gli europei, fiacchi come al solito, ripetono che la pace deve prevedere uno Stato palestinese: ma non adombrano l'unico strumento in grado di frenare il governo Netanyahu, le sanzioni. Resta la magnifica sinistra liberale israeliana; un paio di ministri del governo Netanyahu, sensibili ai richiami di Washington; probabilmente un segmento di Mossad e di apparato militare. Troppo poco, forse, per salvare Israele e i bambini di Gaza dal governo più estremista che l'elettorato israeliano abbia mai prodotto.

pa filo-governativa infitti i commenti sull'impossibilità di convivere con gli arabi, in quanto tutti infidi e feroci (un commento del *Jerusalem Post* li paragonava ai coccodrilli), tesi particolarmente popolare dopo il ritrovamento dei cadaveri dei tre adolescenti. I commenti più espliciti agganciavano l'assassinio alla necessità per Israele di prendersi la West Bank. Valga per tutti la delicata prosa apparsa su un sito caro all'ambasciata di Israele in Italia (<http://informazionecorretta.com/main.php?mediaId=&sez=70&id=54007>), dove si legge: «La giustizia non può dire niente adesso. Taccia la giustizia! Io voglio vendetta .... La vendetta sarà giusta soltanto se Giudea e Samaria (la dizione biblica del West Bank, ndr) torneranno a far parte di Israele e del Popolo di Israele e chi non vuole ha 22 Paesi arabi dove andare. Non qui, non a casa nostra, non a casa del Popolo di Israele. Fuori!».

Sfidata e umiliata dalla repressione israeliana proprio nel momento di massima debolezza politica, Hamas ha reagito ai colpi nel prevedibile modo omicida. Però non nella West Bank, dove era stata bastonata: a Gaza, con lancio di missili sulle città israeliane. Da qui la conseguenza-